

Cop21: pregi e difetti degli accordi di Parigi

IN TERMINI DI PARTECIPAZIONE E DI DIALOGO FRA LE NAZIONI, LA XXI CONFERENZA DELLE PARTI È DA CONSIDERARSI A PIENO TITOLO UN EVENTO STORICO PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE. GLI OBIETTIVI DEL DOCUMENTO FINALE, IL "PARISAGREEMENT", SONO CONDIVISIBILI, MA MANCA UNA CHIARA STRATEGIA COMUNE PER IL LORO CONSEGUIMENTO E NON SONO PREVISTE SANZIONI PER GLI STATI CHE NON RISPETTERANNO GLI ACCORDI. PER GARANTIRE UN'EFFETTIVA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI CO2 OCCORRERÀ MAGGIOR RISOLUTEZZA

di Raffaele Castagna

C'erano rappresentanti di tutti, o quasi, i Paesi del mondo alla XXI Conferenza delle Parti dell'UNFCCC (Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici), meglio nota come "Cop21", tenutasi a Parigi. A tema l'ambiente, la crisi climatica mondiale e i possibili interventi per limitare le emissioni di CO2 nel nostro pianeta.

Ottime le premesse e l'accoglienza dei parigini, nonostante poche settimane prima la città fosse stata vittima di sanguinosi e drammatici attentati da parte di fondamentalisti islamici. È buono anche l'esito della Conferenza, che si è chiusa con la stesura del "Paris Agreement", un documento attraverso il quale i Paesi partecipanti si sono impegnati a ridurre in modo consistente la propria produzione di biossido di carbonio nel più breve tempo possibile.

Si è quindi trattato a tutti gli effetti di un evento che ha segnato una svolta epocale verso una coscienza globale maggiormente attenta all'ambiente? Probabilmente è ancora troppo presto per dirlo. Di certo il mondo delle rinnovabili non può che guardare di buon occhio manifestazioni di tale importanza le quali, anche indirettamente, promuovono il ricorso all'energia green.

LE PREMESSE DELLA CONFERENZA

I Paesi che hanno preso parte a Cop21 sono stati 196. In sostanza erano presenti i rappresentanti del mondo intero. Questo risultato è forse la prima grande vittoria dell'evento di Parigi, conseguita dopo più di un ventennio di conferenze internazionali volte a sensibilizzare l'opinione

pubblica mondiale sulla catastrofe climatica che minaccia il nostro pianeta. Se si tiene conto che dal 1992, con il "Summit della Terra" di Rio de Janeiro, è stato creato l'UNFCCC (United Nations Framework Convention on Climate Change) e che dal 1994 i Paesi firmatari del documento hanno deciso di riunirsi annualmente per una Conferenza delle Parti (Cop), si può facilmente intuire quanto la presenza di quasi tutti i Paesi della Terra rappresenti l'esito finale di un lungo e articolato lavoro di comunicazione, relazioni internazionali e diplomazia. Un percorso che ha conosciuto anche preoccupanti battute d'arresto, come il rigetto da parte degli USA nel 2001 degli Accordi di Kyoto, siglati nel 1997. Per comprendere la gravità di questo episodio occorre sapere che quanto accordato in occasione degli incontri della Conferenza delle Parti, per divenire vincolante, dev'essere ratificato da un numero di Paesi sufficiente a rappresentare il 55% delle emissioni di gas serra globali. In altre parole la defezione di Washington rischiò allora di mandare a monte quanto stabilito a Kyoto. Tale clausola riguarda, ovviamente, anche il Paris Agreement, la cui ratifica delle parti è prevista a New York in un nel periodo compreso fra il 22 aprile 2016 e il 21 aprile 2017. Se dunque ci sono le premesse per una vera e propria svolta globale green oriented, occorre non dimenticare sia che l'evento di Parigi rappresenta l'ultimo passo di un lungo e difficile cammino sia che quanto stabilito in accordo dev'essere ancora ratificato definitivamente e adottato dai sistemi giuridici dei Paesi firmatari.

UN OBIETTIVO AMBIZIOSO

«L'aumento della temperatura sarà mantenuto entro 1,5 gradi». Con queste parole il ministro degli esteri francese, nonché presidente di Cop21, Laurent Fabius ha chiuso visibilmente commosso l'evento di Parigi. Tale dichiarazione ha reso quest'ultima "Cop" un evento quasi epocale se si considera quanto l'obiettivo dichiarato sia ambizioso. In precedenza infatti il target ripetuto in tutte le Cop era il contenimento nei 2 °C dell'innalzamento della temperatura globale entro il 2050. Con il Paris Agreement la sfida si fa più ardua, ma non impossibile. Si tratta di una sterzata volta ad assicurare un maggior margine di tutela dell'ambiente, soprattutto a fronte delle stime riportate dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) in base alle quali, all'attuale livello di emissioni di CO₂ nell'atmosfera, la temperatura globale rischierebbe di subire un innalzamento da qui al 2050 fra i 2,7 e i 3,5 °C.

Per raggiungere l'obiettivo di un contenimento di mezzo grado inferiore ai 2 °C, il taglio delle emissioni di CO₂ dovrà essere, entro il 2050, tra il -70 e il -95% rispetto al 2010. Questa è la stima dichiarata da Steffen Kallbekken, direttore del *Centre for International Climate and Energy Policy*. Si tratta di un taglio drastico che sarà possibile raggiungere anche grazie ai progressi tecnologici nell'ambito della produzione di energia pulita e a un maggior coinvolgimento di grandi nazioni industriali come l'India e la Cina.

Quello del contenimento a 1,5 °C non è però l'unico obiettivo stilato dal documento di Parigi. Molto importante è anche il ruolo della "differentiation" fra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo. Una differenza messa in evidenza per creare le premesse di una collaborazione virtuosa fra le nazioni del pianeta. Il Paris Agreement stabilisce infatti un aiuto, quantificato in 100 miliardi di dollari annuali, da parte dei Paesi sviluppati nei confronti di quelli in via di sviluppo a partire dal 2020. Inoltre, dal 2023, verrà stabilito un meccanismo per la revisione quinquennale dei progressi relativi agli accordi fissati dalla Cop21 e degli impegni di ogni singolo Stato firmatario.

IL RUOLO DELLE RINNOVABILI

Da più parti si sono sollevate critiche nei confronti della Cop21 per il fatto che il tema "rinnovabili" sia stato piuttosto trascurato, al punto che la stessa espressione *renewable energy* compare una sola volta in tutto il testo dell'accordo a proposito della necessità di favorire l'incremento di questo tipo di tecnologie nei Paesi in via di sviluppo, in particolare quelli africani.

Se da un lato è vero che in un documento di importanza capitale per l'ambiente come il Paris Agreement sarebbe stato più opportuno dare maggior rilievo a un settore che rappresenta probabilmente lo strumento principale per una consistente riduzione delle emissioni nocive nell'atmosfera,

è altrettanto certo che proprio tale fondamentale ruolo rende meno necessarie ulteriori sottolineature circa la sua importanza.

Non è un caso che uno dei principali organi internazionali di riferimento per la green economy, "Irena" (International Renewable Energy Agency), abbia accolto positivamente quanto stipulato dall'accordo di Parigi e abbia presentato, nell'incontro di Abu Dhabi del 17 gennaio 2016, le proprie stime circa gli investimenti che i Paesi firmatari saranno tenuti a effettuare per centrare il target sulla riduzione delle emissioni di CO₂.

Secondo l'agenzia, gli Stati che hanno sottoscritto il Paris Agreement dovranno, entro il 2030, portare al 36% del mix energetico nazionale la quota di fonti rinnovabili per riuscire a contenere l'aumento della temperatura entro i 2 °C.

D'altra parte che la strada dell'energia del futuro sia quella delle rinnovabili è testimoniato anche dalle percentuali crescenti di investimento in questo tipo di tecnologie che una grande potenza industriale come gli Stati Uniti e grandi Paesi in via di sviluppo come la Cina e l'India stanno registrando.

USA, CINA E INDIA

E a proposito di Stati Uniti basterebbe considerare la differente sensibilità in tema ambientale dell'amministrazione Obama rispetto a quella Bush per comprendere come il Cop21 abbia

rappresentato un solido punto di ripartenza nel dialogo internazionale relativo alla salvaguardia dell'ambiente. Gli USA, negli ultimi cinque anni, hanno registrato una vertiginosa crescita delle installazioni fotovoltaiche sul proprio territorio, raggiungendo 20 GW di potenza cumulata e 209.000 posti di lavoro nel settore. New York sarà inoltre la sede della cerimonia ufficiale della firma del Paris Agreement da parte delle Nazioni partecipanti. Un clima dunque decisamente ben diverso da quello che si respirava fino a pochi decenni fa, quando gli Stati Uniti dimostravano un minor coinvolgimento nei consessi internazionali di tematica ambientalista e una minor volontà di cooperazione con gli Stati europei e asiatici.

A destare qualche perplessità in più è invece la Cina la quale, nella figura del proprio rappresentante, Xie Zhenhua, ha subito precisato che «assumerà obblighi commisurati alle proprie condizioni, al proprio sviluppo e alle proprie capacità». D'altra parte la Repubblica Popolare Cinese il cui rapporto con le grandi potenze occidentali, Europa in primis, è costantemente influenzato da tensioni economiche (riconoscimento dello Status di Economia di Mercato, guerra al dumping), si è per anni opposta a regolamenti internazionali troppo severi sulle emissioni inquinanti. La mancanza di normative realmente vincolanti all'interno dell'accordo di Parigi ha fatto sì che, almeno "di faccia-

ta", Pechino sia apparsa più disposta a dialogare e collaborare in sede internazionale. Non bisogna però credere che l'impegno della Cina in tema di riduzione delle emissioni sarà inconsistente. Prova ne è l'incredibile aumento di installazioni fotovoltaiche su tutto il suo territorio. Il dubbio che si insinua è che questa corsa all'impiego delle rinnovabili sia dovuta all'effettiva situazione critica dei livelli di inquinamento in cui versano le città cinesi piuttosto che a una ritrovata volontà di collaborare costruttivamente con le altre nazioni del mondo alla tutela dell'ambiente.

Piuttosto chiaramente contraria all'accordo di Parigi si è invece dichiarata l'opinione pubblica indiana. Le critiche più accese sono giunte dai principali organi di stampa del Paese secondo i quali l'adesione al Paris Agreement avrà ripercussioni negative sull'economia. A destare preoccupazione è soprattutto l'obiettivo, annunciato dal primo ministro indiano, di ottenere il 40% del fabbisogno energetico del Paese da fonti rinnovabili entro il 2030. Per tagliare questo traguardo è stato anche lanciato un ambizioso piano per incrementare gli impianti solari e raggiungere una potenza installata di 100 GW entro il 2024.

E L'ITALIA CHE COSA FA?

La partecipazione a Cop21 ha portato il nostro Paese a garantire un consistente impegno nell'aiuto ai Paesi africani. «L'Italia si conferma nazione in prima linea nel contrasto al cambiamento climatico e schierata al fianco dei Paesi in via di sviluppo per sostenerli verso una crescita sostenibile e inclusiva» ha dichiarato il ministro dell'ambiente, Gian Luca Galletti, commentando lo stanziamento di 13 milioni di euro a beneficio dei Paesi africani attraverso la banca del continente "AfdB". Di questi, cinque milioni saranno destinati al Fondo per il Cambiamento Climatico in Africa (Accf) mentre i restanti otto andranno a far parte del Fondo l'Energia Sostenibile per l'Africa (Sefa).

A dare lustro al nostro Paese durante Cop21 non sono state soltanto le iniziative a sostegno di altri Stati, ma anche i risultati conseguiti negli ultimi anni nell'ambito della tutela dell'ambiente e dello sviluppo di energia rinnovabile. Secondo una classifica stilata da Legambiente il boom del fotovoltaico nell'epoca degli incentivi ha portato l'Italia ad essere oggi il sesto Paese al mondo per il trend di sviluppo delle fonti pulite. Dal 1990 al 2013 le emissioni di CO2 nella Penisola sono calate del -16,1%, il che è un risultato in buona parte raggiunto grazie al crescente impiego delle tecnologie rinnovabili e alla maggiore efficienza energetica. L'Italia si è dunque presentata alla Conferenza delle Parti come un interlocutore di tutto rispetto. L'augurio è che l'attuale governo sappia cogliere questi segnali e promuovere politiche che aiutino a mantenere questo virtuoso trend.

I PUNTI DEBOLI

Se complessivamente Cop21 è da considerare un successo, non mancano tuttavia alcuni punti critici. In primo luogo a un obiettivo ben chiaro, ossia il contenimento dell'incremento della temperatura globale entro 1,5 °C, non è corrisposta un'altrettanto chiara linea guida comune a tutte le nazioni partecipanti per raggiungere tale scopo. Mancano poi completamente, e a sorpresa, indicazioni riguardanti le emissioni di CO2 relative ai trasporti internazionali per via aerea e marittima; un tema, questo, cui era stato dato un rilievo fondamentale in occasione della Conferenza di Copenaghen. Altro punto debole è la mancanza di sanzioni per i Paesi firmatari che non rispetteranno gli accordi presi a Parigi.

A ciò si aggiunga che ad ogni singola nazione interpellata è affidata la responsabilità di autocertificare le emissioni prodotte senza che sia previsto alcun organo internazionale di controllo. In altre parole, nonostante l'importanza storica del Paris Agreement in termini di partecipazione e di dialogo costruttivo fra gli Stati del mondo in materia di tutela ambientale, il documento rimane una semplice dichiarazione di intenti alla quale, si spera, seguiranno azioni concrete da parte dei firmatari.

In termini di provvedimenti efficaci per contrastare la crisi climatica l'Europa, che ha ospitato la XXI Conferenza delle Parti, ha dato molto in questi anni attraverso una serie di misure che hanno portato il Vecchio Continente a produrre appena il 10% delle emissioni di CO2 globali. Si spera vivamente che la Cina, con i suoi 10 miliardi di tonnellate di CO2 emesse annualmente, gli Stati Uniti (più di 5 miliardi) e l'India (2,5 miliardi circa) non siano da meno nei prossimi anni.



PARIS2015
 UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE
COP21·CMP11



GIUSEPPE SOFIA

**AMMINISTRATORE
DELEGATO DI
CONERGY ITALIA**

SOFIA (CONERGY): “GUARDIAMO AL FUTURO CON OTTIMISMO”

«Qualcuno lamenta che non siano stati presi accordi ed impegni specifici. Se guardiamo tuttavia l'effetto innescato in 10 anni da quando è entrato in vigore il protocollo di Kyoto possiamo immaginare cosa ci aspetta nei prossimi 10. Allora USA e Cina erano fuori, oggi si parte da una situazione in cui queste due mega economie sono crescentemente sensibili a tematiche relative all'impatto ambientale; in ambito di solare nel 2016 è stimato saranno i primi due paesi al mondo come nuovo installato. Per quanto riguarda l'Italia, a causa - o grazie ad - errori a ripetizione ci troviamo ad essere la nazione al mondo con maggior installato solare in percentuale sulla totalità dell'energia prodotta. Certo non è stato per via di una evoluta visione sulle tematiche energetiche ed ambientali. Potremmo tuttavia cavalcare questa leadership, con poco sforzo. Siamo pur sempre "il paese del sole". Al momento la volontà delle forze governative sembrano andare in tutt'altra direzione».



ELEONORA DENNA

**PRODUCT MARKETING
MANAGER DI OMRON**

DENNA (OMRON): “UN VOLANO PER LE RINNOVABILI”

«Nell'esprimere il mio giudizio su Cop21 non posso non considerare il clima di tensione politica che si viveva in quei giorni per gli attentati avvenuti a Parigi pochi giorni prima. Il solo fatto che, in quelle circostanze, 195 paesi con situazioni economiche diverse e soprattutto con importanti interessi economici in questo settore abbiano trovato una forma di accordo su temi così importanti mi sembra un buon risultato. Certamente si sarebbe potuta dare maggiore enfasi alle energie rinnovabili, il che avrebbe fornito una nuova importante spinta per il settore. Le rinnovabili sono comunque un protagonista fondamentale delle transizioni indirizzate da COP 21, prova ne è l'impegno dimostrato da parte delle istituzioni finanziarie nel favorire il loro sviluppo. In occasione dell'evento una coalizione di sei fra le più importanti banche multilaterali di sviluppo mondiali operanti in Africa, Europa, Asia e Americhe hanno dichiarato che lavoreranno insieme per aumentare in modo significativo gli investimenti nel settore, mobilitando risorse sia pubbliche sia private».

COSA CONVINCHE	COSA NON CONVINCHE
Maggiore collaborazione fra USA, Cina e India rispetto a Cop precedenti	Non sono previste sanzioni per gli Stati firmatari che non rispetteranno il Paris Agreement
Obiettivo di contenere l'aumento temperatura globale entro 1,5 °C	Strategia poco chiara per il conseguimento dei principali obiettivi
Più aiuti da parte dei paesi sviluppati in favore dei paesi in via di sviluppo	Quasi del tutto assenti i riferimenti al ruolo delle energie rinnovabili
Grande copertura mediatica e sensibilizzazione sui temi trattati	Non è stato trattato il problema delle emissioni dovute ai trasporti internazionali (aerei e marittimi)

C'ERA ANCHE CONERGY

Conergy ha partecipato alla conferenza sul clima di Parigi anche come sponsor. «Siamo stati entusiasti nel vedere 196 nazioni firmare l'accordo di Parigi e presentare il loro piano per una transizione ad un'economia a basse emissioni di carbonio e sostenuta da energie rinnovabili. Ciò è particolarmente importante per Conergy perché siamo una società solare a copertura globale, che abbraccia sei continenti; questo ci facilita ad entrare in nuovi Paesi e contribuire all'aumentare la loro capacità di produzione di energia solare. Siamo pronti a collaborare con tutti i 196 Paesi presenti a Parigi», ha dichiarato il Ceo del gruppo Andrew de Pass. «Siamo molto colpiti da questo momento storico in cui viene dato un supporto senza precedenti al compiersi della missione di Conergy di "Beneficiare dell'energia del sole per conservare il pianeta e dare energia al mondo". Conergy si è



Il Ceo del gruppo Conergy, Andrew de Pass, interviene in un panel sul tema "Aprire la strada per le energie rinnovabili".

adoperata per sfruttare l'energia solare in tutto il mondo per vent'anni e ha finalmente raggiunto un punto di svolta in cui i mercati avranno una crescita esponenziale».



**AGOSTINO RE
REBAUDENGO**

**PRESIDENTE
ASSORINNOVABILI**

RE REBAUDENGO (ASSORINNOVABILI): "UN'OCCASIONE PER TUTTO IL MONDO"

«Nonostante siano state mosse molte critiche su Cop21, sono propenso a coglierne gli aspetti positivi. Il primo e più importante è l'aver rimarcato la corresponsabilità del fattore umano per quanto concerne il riscaldamento globale. Un concetto, questo, che è stato condiviso senza polemiche da tutti gli Stati partecipanti nonostante sia ancora forte e diffusa la posizione dei negazionisti. Inoltre ho apprezzato l'importanza che è stata attribuita all'evento da parte dei mass media, poiché ritengo che la sensibilizzazione sui temi ambientali debba essere costante. Infine reputo che la decisione di contenere l'innalzamento della temperatura entro 1,5 °C sia una misura forte, ma necessaria per contrastare gli effetti delle immissioni di CO2 nell'aria da qui al 2050. Per quanto concerne l'Italia sono contento che abbia partecipato attivamente a questa importantissima kermesse internazionale. Il nostro Paese ha molto da dire e da offrire in termini di tutela dell'ambiente e rinnovabili, considerata la nostra storia e il nostro know-how in materia. Per questo motivo ritengo che sia opportuno che anche sul nostro territorio si torni a investire sul fotovoltaico e sulle altre energie green. A questo proposito suggerisco di consultare lo studio che Assorinnovabili ha pubblicato sul proprio sito web in cui si dimostrano i vantaggi anche economici che le rinnovabili hanno arrecato all'Italia fino ad oggi».



**PINORI (FRONIUS):
"MAGGIORE
COLLABORAZIONE FRA
LE NAZIONI"**

ALBERTO PINORI

**DIRETTORE GENERALE
FRONIUS ITALIA E
VICEPRESIDENTE ANIE
RINNOVABILI**

«La prima cosa che, purtroppo, ho rilevato in merito alla Conferenza delle Parti è che l'attenzione che nel resto d'Europa le è stata rivolta, è assai maggiore di quella prestatale

dall'Italia. La nostra abitudine a disinteressarci alle tematiche green è una brutta tendenza che ci portiamo dietro da molto tempo e che mi auguro possa cambiare presto. Per quanto riguarda l'esito in sé dell'evento il mio giudizio è molto positivo, soprattutto se si paragona quanto avvenuto a Parigi rispetto a molte altre Cop precedenti. A Copenaghen, in occasione di Cop15, noi europei uscimmo un po' con le ossa rotte dopo aver fatto la figura di Stati gregari in un contesto che aveva sostanzialmente due attori: gli USA e la Cina. Questa dinamica, per fortuna, non si è ripetuta a Parigi, dove invece si è potuto apprezzare un autentico spirito di collaborazione fra tutti gli Stati del mondo. Un cambio di passo che si è avvertito in maniera netta, probabilmente anche perché i Paesi più inquinanti, come gli stessi Stati Uniti e Cina, hanno messo al primo posto, davanti alla crescita industriale, un più autentico interesse nel ridurre le emissioni di CO2».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087